



# I

## Enna e i fiori magici

C'era una volta un luogo ai confini del mondo, dove l'estate incontra l'inverno e l'oscurità danza con la luce. Solo le creature del sottobosco conoscono la strada: oltre la foresta di betulle, all'ora del crepuscolo blu, il profumo di biscotti allo zenzero vi guiderà alle porte di un piccolo villaggio, dove ha inizio la nostra storia.

Toc Toc "Ehi Burbero, lasciaci entrare!" dissero tre piccoli elfi.

"Chi siete? Identificatevi."

"Siamo noi, portiamo nuova legna per i trenini."

"Noi chi? Identificatevi, ho detto."

Elfo Burbero prendeva molto sul serio il suo lavoro. Era stato nominato guardiano del villaggio da Babbo Natale in persona e non aveva alcuna intenzione di deluderlo.

"Sono Jopi, con i miei fratelli. È la terza volta che passiamo di qui oggi."

"Va bene, va bene," disse Burbero, "ricordatevi sempre di dire i vostri nomi, l'ultima volta quei dannati folletti ci hanno messo a soqqadro la fabbrica."

I tre elfi si incamminarono lungo un sentiero avvolto da un fitto manto di neve lucente. Proprio lì, illuminato da una miriade di lucciole fluttuanti, c'era il villaggio che tutti i bambini hanno visitato nei loro sogni: Il villaggio di Babbo Natale! Le case di marzapane sorgevano nel mezzo di una radura imbiancata, con i loro recinti colorati e i comignoli fumanti di zucchero filato. In lontananza, si alzava un coro angelico insieme al tintinnare dei campanelli. Jopi e i fratelli attraversarono la radura, passando per la Locanda del Ceppo, dove gli gnomi si fermavano a sorseggiare il tè nelle notti più fredde. Dalle vetrine delle botteghe sbucavano i biscotti di zenzero e la torta preferita dagli elfi: mandorle, cioccolato e marmellata di mirtilli. Ma la destinazione di Jopi e i suoi fratelli era ancora più in là. Dopo la Casa dei Desideri, dove giungevano le letterine di tutti i bambini del mondo, c'era la Fabbrica

dei Giocattoli. Tra sbuffi di vapore e i macchinari incantati, gli elfi lavoravano incessantemente per realizzare in tempo i regali da consegnare ai bambini: trenini, macchinine, bambole e orsacchiotti, ma anche bastoncini di zucchero, cioccolata e caramelle. Mastro Janne, l'elfo più anziano e saggio di tutti, controllava dalla sua postazione che tutto fosse sotto controllo.

“Mastro elfo, abbiamo portato la legna!” disse Jopi.

“Bene ragazzi, mettetevi subito al lavoro. Siamo indietro di circa 1236 trenini da quando Elfo Carpentiere si è schiacciato il pollice con il martello.” Jopi era l'addetto ai trenini. Insieme ai suoi due fratelli si occupava di progettargli, costruirli e colorarli. Enna, la più piccola, era un vero portento. Fabbricava i trenini più belli e resistenti mai visti. Si dice che durassero addirittura per generazioni.

“Mastro Janne, devo chiedervelo, va tutto bene?” disse Jopi, notando un'espressione preoccupata sul suo volto. “Non saprei caro Jopi...” rispose l'anziano elfo, “temo che sia accaduto qualcosa di spiacevole a Babbo Natale, non viene a farci visita da tre giorni!”

“Vi crucciate troppo Mastro elfo. Babbo Natale è impegnato per i preparativi della Grande Notte. Non lascia mai nulla al caso e vuole che tutto sia perfetto.”

“Giovane Jopi, non hai torto,” rispose Mastro Janne “più tardi andrò a fargli visita e gli porterò il suo dolce preferito, la torta ai mirtilli!”

Quando l'orologio a cucù segnava le sei, tutti gli elfi tornavano a casa per riposare. Mastro Janne invece si avvolse in un pesante cappotto e si arrampicò su per un viottolo scosceso ai piedi della montagna, verso una piccola baita che sovrastava l'intero villaggio. Arrivato sull'uscio, bussò.

Toc Toc “Babbo, sei in casa?”

“Caro Janne, sei tu?” rispose una voce sommessa da oltre la porta.

“Sì sono io, posso entrare?”

Babbo Natale aprì la porta e accolse l'amico con un sorriso sincero. La luce nei suoi occhi però sembrava essersi affievolita, come una candela lasciata bruciare troppo a lungo in una notte fredda.

“Babbo, come stai? Sono tre giorni che non vieni a trovarci!”

“In verità vecchio mio,” rispose Babbo Natale “mi sento un po' debole. Ma cosa fai lì sulla porta? Entra, ti preparo una tazza di caffè bollente!” Il profumo avvolgente del legno d'acero rendeva quella piccola baita molto accogliente. Non era la magia a renderla confortevole, ma i centinaia di sorrisi che l'avevano abitata tanti anni prima, quando Babbo Natale era solo un falegname di nome Claus.

L'elfo Mastro si accomodò su uno sgabello e tirò fuori la torta ai mirtilli.

“Ah, amico mio! Sai sempre come tirarmi su di morale,” disse Babbo Natale, agguantando una fetta. Per un attimo sembrava tornato l'allegro vecchietto di sempre.

“Ricordi il giorno che sono arrivato qui, Mastro Janne? Sono trascorsi tanti anni,” disse Babbo Natale.

“Certo, come potrei dimenticare?”

Sapete, tanti anni fa, in quella stessa casa, abitava un falegname che amava costruire i giocattoli da donare ai bambini poveri del suo villaggio e

di quelli circostanti. La notte di Natale di cento anni fa, Claus attraversò la foresta con la sua piccola slitta trainata da due renne, ma si imbatté in una tremenda tempesta di neve. Nel mezzo della bufera perse i sensi, così come le sue renne, affaticate dal viaggio. Al suo risveglio Claus venne accolto da un gruppo di strani ometti con sgargianti vestiti colorati. Erano gli elfi, che non si trovavano lì per caso. Il libro di incantesimi dell'allora capo villaggio - Mastro Janne - riportava un'antica profezia, che recitava così:

In una notte di tempesta  
Si perderà nella foresta  
Un signore molto saggio  
diretto giù al villaggio.

Un omone grande e grosso  
e vestito sol di rosso  
farà doni in quantità  
a tutti i bimbi di bontà.

Venti lustri sarà in viaggio  
Con la slitta in cielo sale  
Finché i bimbi avran coraggio  
Di credere al Natale

Così, da quel giorno, Claus non fu più un semplice falegname, ma diventò conosciuto in tutto il mondo con il nome di Babbo Natale!

“Vedi, mio vecchio amico,” disse Babbo Natale “sento che i bambini non credono più in me.”

L'elfo lo guardò sbigottito.

“Sono ogni giorno più debole,” continuò, “forse sto perdendo i miei poteri.”

C'era del vero nelle parole di Babbo Natale. Erano trascorsi proprio cento anni dal giorno in cui gli elfi lo accolsero al villaggio, e le lettere che arrivavano nella Casa dei Desideri erano sempre di meno.

“Caro Babbo, perché non vai a riposare?” disse Mastro Janne, “sono sicuro che sei solo stanco per i preparativi. Inizi ad avere una certa età ormai!”

Babbo Natale rise. “Sei sempre il solito Mastro Janne, tu invece non sei cambiato di una virgola da quando ti conosco.” E ascoltando il consiglio dell'amico, andò a dormire.

Dopo essersi accertato che Babbo Natale fosse andato a stendersi, il Mastro elfo mise i resti della torta in frigorifero e uscì silenziosamente. Fuori era scoppiata una bufera di neve, proprio come accadde tanti anni prima. Fece visita alle renne nella stalla, che riposavano l'una accanto all'altra. Notò che le loro ciotole erano piene, non avevano mangiato nulla. Preoccupato, Mastro Janne si ritirò nella sua casa di marzapane e rimase davanti al caminetto tutta la notte, con il solo scoppiettio del fuoco ad ascoltare i suoi pensieri.

Mancavano tre giorni a Natale. Il mattino successivo la fabbrica era in fer-

mento e gli elfi erano più impegnati che mai... nessuno di loro avrebbe mai immaginato quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Mastro Janne chiese a tutti gli abitanti del villaggio di riunirsi nella fabbrica, aveva un annuncio molto importante da fare. Portava con sé un libro molto grande e antico.

“Ascoltate tutti, ci troviamo in una situazione molto delicata.” Fece un respiro profondo “Babbo Natale non potrà consegnare i doni quest’anno”. Il vociare nella stanza si interruppe e cadde un silenzio improvviso.

Mastro Janne si schiarì la gola, “dobbiamo accettare la realtà, sempre meno bambini credono nel Natale. Senza i loro sogni e la loro immaginazione, Babbo Natale perderà i suoi poteri,” continuò, “Il nostro villaggio è magico proprio perché vive nei sogni dei bambini. Se loro smettono di credere in noi, anche la magia del Natale cesserà di esistere, proprio come diceva la profezia!”

“Cosa possiamo fare per aiutare Babbo Natale?” disse una piccola elfa tra la folla.

“Questa notte ho letto e riletto il mio vecchio libro di incantesimi, finché ne ho trovato uno che potrebbe fare al caso nostro.”

Fiore bianco sulla vetta hawaiana  
Candido come l’anima pura,  
Fiore di fuoco nella vasta savana  
Fiero, ardente e senza paura,  
Fiore blu dalla fiesta messicana  
Luce di speranza nella notte scura

Quando l’elfo più piccolo andrà in viaggio  
Verso la terra verde sommersa dal ghiaccio  
E i fiori dalla sua regina porterà  
Solo allora la magia del Natale tornerà!

“Ma dove la troviamo una terra verde sommersa dal ghiaccio?” chiese Elfo Panettiere.

“Forse potremmo andare al Polo Nord e dipingerlo di verde,” disse Elfo Burlone.

“Ah, che baggianate!”

“Non dovresti proteggere il villaggio dai folletti, Burbero?”

“Preferisco proteggere gli altri dalle tue battute, Burlone.”

“Non abbiamo tempo per queste cose,” Mastro Janne li guardò torvo.

“E come faremo a trovare questi fiori rari?” disse qualcuno dal reparto dei peluche.

“Non lo so, amici,” rispose Mastro Janne, “quello che sappiamo finora è che dovrà essere l’elfo più piccolo del a consegnare i fiori alla regina di questa terra.”

Tutti si voltarono verso il reparto dei trenini. La piccola Enna, la sorellina di Jopi, era infatti l’elfo più piccolo del villaggio.

“Enna?! Ma è troppo pericoloso!” esclamò Jopi “lasciate andare me, prenderò la slitta di Babbo Natale e troverò tutti i fiori in tempo per la Gran-

de Notte.”

“Jopi, le renne sono stanche e non sono in grado di affrontare il viaggio. La magia del Natale sta abbandonando anche loro.” disse Mastro Janne.

“Fratellone non devi temere, ci andrò io!” disse Enna. È vero, era un’elfa piccola di età e di statura, ma il suo coraggio era grande.

“Non penserai di andare con...quel coso infernale?”

Tutti sapevano di cosa parlava Elfo Burbero. Nonostante la sua giovane età, Enna era un’abile costruttrice e amava le scienze. Aveva realizzato da sola un piccolo biplano con cui di tanto in tanto svolazzava intorno al villaggio. La crepa sulla torre della Casa dei Desideri era opera sua, per non parlare di quando fece cadere Burbero dalla sua postazione di vedetta.

“Sì, può andare bene.” disse Mastro Janne, con grande disappunto di Jopi. “Sei la nostra unica speranza Enna, contiamo su di te per salvare il Natale!”

Tra le lacrime e gli applausi, gli abitanti del villaggio le augurarono buon viaggio! Le prepararono un cestino colmo di prelibatezze, così non avrebbe sentito la mancanza di casa. La piccola Enna mise in moto il suo biplano rosso e oro e spiccò il volo, verso la sua prima destinazione: le Hawaii!